

Riflessioni allo specchio – Intervento del prof. Fabio Merlini: interiorità e consapevolezza

Sincerità, *sine cera*.

Daniele Milani

In continuità con il percorso avviato e con l'intervento della professoressa Lina Bertola, ospitata nell'agosto 2025, siamo stati richiamati a riconoscere, nella quotidianità della nostra professione, la presenza dell'invisibile dentro il visibile: quella dimensione interiore che abita il "giardino segreto" di ciascuno e che chiede di essere coltivata con consapevolezza. Un invito che riguarda non solo noi come docenti, ma anche la responsabilità di offrire agli allievi le condizioni per sviluppare e custodire la propria interiorità.

In questa prospettiva, interrogarsi su cosa significhi oggi essere insegnante diventa un passaggio essenziale per leggere le sfide che attraversano la scuola.

L'intervento del professor Fabio Merlini ha offerto una visione ampia e articolata del sistema scolastico, evidenziando alcune tensioni contemporanee: una crescente focalizzazione sui risultati e sulle prestazioni, una logica di mercato che tende a trasformare allievi e famiglie in "clienti", e una progressiva perdita di un chiaro progetto di società cui la scuola dovrebbe contribuire.

In tale contesto, emerge il rischio di una frammentazione dell'agire educativo, in cui dimensioni come le competenze trasversali o il senso civico vengono talvolta collocate in contenitori formali, svuotati di significato. Parallelamente, esperienze fondamentali per la formazione della persona — il confronto con l'arte, la letteratura, la poesia, la possibilità di esprimere la propria interiorità e di accedere alle grandi domande — non sempre trovano uno spazio adeguato. Ne deriva una possibile difficoltà nel costruire un'identità solida e consapevole del futuro cittadino.

Questa situazione incide anche sulla condizione del docente, che può trovarsi a vivere un senso di iperresponsabilità, isolamento e talvolta colpa. Da qui l'importanza di ritrovarsi come comunità, capace di sostenere e orientare il proprio operato, riscoprendo il significato profondo del ruolo educativo e la possibilità di lasciare un segno autentico negli allievi.

Diventa allora centrale recuperare il tempo dell'educazione: un tempo da abitare con intenzionalità, che sappia opporsi alla logica dell'immediatezza e valorizzare la lentezza come condizione per comprendere, conoscere e sviluppare uno sguardo critico, anche rispetto agli strumenti tecnologici che oggi mediano gran parte delle esperienze.

Le riflessioni proposte non devono tuttavia essere interpretate come un ritorno a modelli rigidi o meramente nozionistici, né come una riaffermazione di forme educative autoritarie o fondate su un mero disciplinarismo.

Al contrario, nel suo intervento, il relatore ha richiamato esperienze educative quali la *Scuola serena* di Maria Boschetti Alberti, presentandola come esempio di un modello scolastico fondato sul principio di libertà e, innanzitutto, sul rispetto dei tempi e delle modalità di sviluppo di ciascun allievo. Un modello orientato alla formazione del senso civico e della cittadinanza, nella consapevolezza che tali dimensioni si costruiscono anche attraverso le

discipline, ma richiedono un orizzonte più ampio, capace di attraversare e dare coerenza all'intera esperienza educativa.

In questo senso, siamo chiamati a utilizzare in modo consapevole gli spazi di autonomia di cui disponiamo, per costruire una scuola di qualità fondata su un autentico approccio culturale: una scuola che valorizzi il patrimonio artistico, naturalistico e culturale del territorio, che promuova identità e alterità, e che riconosca i bambini come cittadini già nel presente, partecipi di una comunità e di processi decisionali.

Il punto decisivo resta la dimensione professionale e deontologica del docente: la capacità di interrogarsi criticamente sul proprio operato quotidiano, di riconoscere in esso le tensioni e i limiti evidenziati, ma anche di individuare e coltivare gli elementi di valore che già lo attraversano.

In questo quadro, gli strumenti e gli impianti curricolari — quali il Piano di studio o le carte della progettazione didattica — non possono né devono essere intesi come mero fine dell'azione docente, non vanno neppure superficialmente stigmatizzati o troppo facilmente sacrificati sull'altare dei luoghi comuni. Essi rappresentano una delle (tante) possibilità per alimentare una riflessione critica e consapevole sui valori e sull'essenza che li attraversano: quelle che, alcuni anni fa, abbiamo definito le “stelle polari” della scuola.

Ne consegue la necessità di fondare sempre più l'azione educativa su un riconoscimento esplicito e condiviso dei valori, in grado di conferire coerenza e significato alle pratiche quotidiane. In tale prospettiva, i riferimenti formali alle competenze trasversali, alla formazione generale, ai traguardi di apprendimento (eccetera) divengono superflui, a favore della presenza sostanziale, nell'agire educativo, di un progetto intenzionale, riflessivo, coerente e integrato, saldamente ancorato a tali riferimenti valoriali.

Il messaggio che ne emerge è chiaro: esiste un ampio margine di azione, già riconosciuto, che consente di orientare la scuola verso una prospettiva centrata sulla cultura, sulla cittadinanza, sulla relazione e sul senso. Una scuola capace di educare al rispetto di sé e degli altri, all'empatia, alla capacità di assumere il punto di vista altrui, trovando nella quotidianità delle scelte didattiche il luogo privilegiato in cui tali valori si concretizzano.

L'auspicio è che momenti di confronto come questi possano alimentare un dialogo sincero — nel senso etimologico del termine — tra i valori che intendiamo promuovere e le pratiche che ciascuno di noi agisce quotidianamente. Un dialogo che non si limiti a confermare posture consolidate, ma che si apra a una riflessione critica e continua sul proprio operato, sostenuta da un interrogativo essenziale: quale insegnante essere oggi, in relazione ai valori e ai principi che caratterizzano la nostra scuola pubblica?

Locarno, 17 aprile 2026